

Roma nel mondo La vera sfida è ricominciare a pensare in grande

Paolo Balduzzi

Roma è la città più bella del mondo. È di un bello che fa categoria a parte; e non può, oggettivamente, mettersi in competizione con altri luoghi o città. Tuttavia, in particolar modo negli ultimi decenni, questa verità è stata spesso più una condanna che una opportunità per la Capitale. La responsabilità è stata di una politica che, tanto a livello locale ma ancora più gravemente a livello nazionale, non ha

saputo valorizzare adeguatamente il patrimonio unico della città. E il peccato originale è, tanto per cambiare, la mancanza di visione e di progettualità nel lungo periodo.

A poco a poco, Roma e l'Italia intera stanno riguadagnando una reputazione e un prestigio internazionale che erano andati perduti. L'esempio più recente è stata la decisione di Euronext di accentrare presso la Cassa di compen-

sazione e garanzia (CC&G) di Roma tutte le attività di clearing delle borse collegate, una decisione che proietta la Capitale a diventare uno dei principali punti di riferimento finanziario in Europa. C'è qualcosa che però ancora manca per convincere noi stessi e il resto del mondo che Roma può tornare a ricoprire un ruolo da protagonista indiscussa sul panorama internazionale: l'organizzazione di un grande evento.

Continua a pag. 24

L'editoriale

La vera sfida è ricominciare a pensare in grande

Paolo Balduzzi

segue dalla prima pagina

Un evento che non sia solo nazionale o confessionale, come per esempio il Giubileo, ma che sia di portata universale. Solo pochi anni fa, infatti, proprio Roma preferiva rinunciare alla scommessa delle Olimpiadi 2024. Certo, non esiste alcun controfattuale per sapere se si è trattato di una decisione corretta oppure no; ma vedere i nostri atleti difendere le medaglie vinte la scorsa estate a Parigi invece che a Roma metterà un po' di nostalgia. È quindi un'ottima notizia quella che arriva proprio da Parigi, dove ieri sindaco e governo hanno presentato ufficialmente la candidatura di Roma a ospitare l'esposizione universale (Expo) per il 2030. Si tratta di un'occasione che la città ha fatto bene a cogliere al volo e che, da oggi in poi, dovrà impegnare tutte le istituzioni a correre insieme per ottenere l'assegnazione. Bisogna infatti essere consci del fatto che forse, ad oggi, il Paese non ha ancora tutte le carte in regola per battere i concorrenti, che sono Ucraina, Corea del Sud e le favorite Russia e Arabia Saudita. Tuttavia, è proprio qui

che devono entrare in gioco le capacità di programmare e, soprattutto, di convincere i 169 Paesi elettori del Bureau International des Expositions (Bie) che Roma e l'Italia sono in grado di vincere questa sfida. Gli avversari più ostici non mancano certo di risorse finanziarie e di potere politico. Entrambi basano gran parte della loro attuale influenza a livello internazionale sul controllo delle fonti di energia (petrolio e gas); entrambi sono retti da forme di potere non propriamente democratiche. La battaglia, fino a poco tempo fa, sarebbe stata persa in partenza. Ma, come affermato ieri dal sindaco Roberto Gualtieri, Roma può diventare "il luogo ideale" per Expo 2030; in particolare, sviluppando un progetto che sfida Arabia Saudita e Russia proprio dove queste falliscono: sul tema dell'inclusione. Il titolo completo della proposta romana è infatti: "Persone e territori: rigenerazione urbana, inclusione e innovazione" e dovrà essere sviluppato entro il prossimo 30 aprile. Si tratta di tematiche fondamentali, soprattutto in un mondo che la pandemia ha reso ancora più diseguale. Non solo, infatti, sono le materie prime e le fonti di energia a tracciare un solco tra inclusi ed esclusi; ora anche

l'accesso a cure mediche e vaccini crea un ulteriore livello di disuguaglianza. Ma Roma è anche una città divisa al suo interno, tra periferie dimenticate e un centro pieno di luoghi di potere. La sfida dell'inclusione si dovrà quindi giocare su più livelli e tutti saranno ugualmente importanti per ottenere l'ambito riconoscimento. Cosa vorrebbe dire per Roma e per il Paese questa vittoria? Innanzitutto, un'ulteriore grande iniezione di fiducia e una conferma della credibilità per un Paese che in pochi anni ha saputo recuperare reputazione a livello internazionale. Oltre alla reputazione, una vittoria significherebbe risorse e progettualità per portare Roma al livello delle altre grandi capitali mondiali, in un settore dove questa mancanza è particolarmente evidente: quello delle infrastrutture e della mobilità. Ogni luogo di Roma deve essere raggiungibile facilmente; Roma stessa deve essere raggiungibile facilmente: l'Alta Velocità è una scommessa vinta solo guardando verso Nord, ma segna ancora il passo se si guarda verso Sud. Se Milano, per storia, per vocazione e per posizione geografica rappresenta la porta

d'ingresso dell'Italia per chi arriva dall'Europa, Roma deve avere l'ambizione di essere la porta d'ingresso al Paese per il mondo intero. Expo è la sfida giusta per realizzare questa visione della Capitale. È una sfida che vale la pena di intraprendere e, perché no, anche di perdere. Perché obbliga comunque città e Paese a interrogarsi sul futuro che si desidera per la propria Capitale. Gli spazi certo non mancano; i temi, come illustrato ieri dal sindaco, nemmeno. Ora servono una visione comune, stretta collaborazione tra livelli istituzionali, risorse non simboliche e accordo anche tra parti politiche diverse. È questa la ricetta che ha reso possibile il successo di Milano nel 2015. La storia e la bellezza uniche di Roma non devono essere una scusa per evitare le sfide e per vivere di rendita. Devono invece essere uno stimolo per confermare ogni giorno la centralità e il protagonismo della Capitale italiana. La città, anche ai tempi dell'impero, non ha sempre vinto le sue guerre. Ma finché ha saputo imparare dalle proprie sconfitte ha mantenuto la sua influenza sul mondo. È arrivato il momento di ricominciare a pensare in grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA